

Orientamento professionale e prospettiva temporale

MICHELE PELLERÉY¹

Due significative tendenze sembrano dominare nell'ambito dei processi sia formativi, sia orientativi, anche in ambito professionale. La prima insiste sul ruolo costruttivo di sé che ciascuno è chiamato a compiere. La seconda mette in evidenza la dimensione narrativa che sottende a questa impresa, sia dal punto di vista del senso e della prospettiva esistenziale che ne sta alla base, sia in quello della necessità di reinterpretare le proprie vicende passate in vista della progettazione del proprio futuro. L'articolo esplora le ricadute di queste tendenze sull'attività di orientamento professionale tenendo conto degli apporti degli studi sulla prospettiva temporale avviati a suo tempo da Philip Zimbardo e di quelli di Mark Savickas sulla consulenza orientativa denominata "life design".

Two significant approaches are needed in the area of education, guidance and also in vocational training. The first one insists on the creation of the self that everyone is called to accomplish. The second one highlights the narrative dimension of the self and the past experience in order to reinterpret the events of the past for planning the own future. The following article explores the impact of these approaches on the activities of vocational guidance considering the studies on time perspective made by Philip Zimbardo and those on guidance counselling called "Life Design" made by Mark Savickas.

1. Introduzione

Due significative tendenze sembrano dominare nell'ambito dei processi sia formativi, sia orientativi, anche in ambito professionale. La prima insiste sul ruolo costruttivo di sé che ciascuno è chiamato a compiere. La seconda mette in evidenza la dimensione narrativa che sottende a questa impresa, sia dal punto di vista del senso e della prospettiva esistenziale che ne sta alla base, sia in quello della necessità di reinterpretare le proprie vicende passate in vista della progettazione del proprio futuro. Ad esempio, nell'ambito delle teorie psicologiche, sia umanistiche, sia socio-cognitive, si insiste sullo sviluppo della capacità di autodeterminazione, cioè sulla capacità di compiere scelte che implicano una prospettiva esistenziale, in qualche caso differente da quella precedentemente

¹ Professore emerito, già Ordinario di Didattica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

assunta, come nel caso delle cosiddette transizioni. Si evidenzia in ciò l'aspetto decisionale che implica l'elaborazione o la rielaborazione di progetti di vita e l'individuazione delle condizioni necessarie per poterli realizzare. Accanto a questa capacità si colloca quella di auto-regolazione, intesa come la capacità di gestire se stessi nel cercare di mettere in atto quanto deciso con continuità e sistematicità². Le teorie più recenti riguardanti l'orientamento professionale sembrano valorizzare di più la capacità di autodeterminazione, centrando la proposta sullo sviluppo di un progetto di vita lavorativa, che tenga conto della propria storia personale.

Quanto alla dimensione narrativa, essa è stata valorizzata in ambito sia filosofico, sia pedagogico, sia orientativo. I riferimenti comunemente assunti riguardano spesso i contributi di Jerome Bruner e Paul Ricoeur, seguiti da una folta schiera di studiosi. Ad esempio, Ricoeur³ distingue per il concetto di identità narrativa due diverse possibili accezioni, complementari tra loro, che rispondono a due diverse domande: «che cosa sono io» e «chi sono io». La prima, relativa all'identità espressa dal termine *idem*, può essere messa in crisi dalla dispersione e frammentarietà dell'esperienza, sviluppando una dissociazione interiore, che invoca però una risposta alla seconda, relativa quest'ultima all'identità espressa dal termine *ipse*. L'identità narrativa si viene a costituire nell'interazione tra le due identità, quella della sedimentazione anteriore, della constatazione della dispersione, e quella prospettica, della promessa e dell'impegno rivolto al futuro che aspira alla coesione.

L'insistenza sull'aspetto narrativo, che sta alla base della propria identità, evoca anche quanto lo stesso Jean Guichard descrive come un processo di costruzione di sé, nel quale entra in gioco in maniera essenziale la componente temporale, considerata nelle sue tre dimensioni fondamentali: passato, presente e futuro (Guichard, 2009). Nel 2009 Mark L. Savickas e un folto gruppo di specialisti, tra cui lo stesso Jean Guichard, proponevano un nuovo paradigma di riferimento per l'attività di orientamento professionale, un paradigma elaborato nei precedenti tre anni, centrato sull'attività di promozione delle competenze necessarie al fine di progettare la propria vita professionale, nell'anticipare e gestire le transizioni e dare spazio alla speranza per un futuro significativo, nonostante la complessità del mondo del lavoro e delle professioni, indotta dalle

² Alcuni Autori integrano queste due capacità nell'unica competenza denominata appunto competenza strategica di autoregolazione, includendo in essa anche la dimensione della scelta (Zimmerman, 1989). Quest'ultimo approccio viene però applicato soprattutto ai contesti scolastici e all'apprendimento che vi si attua.

³ Si può vedere in particolare il volume: P. RICOEUR, *Persona, comunità e istituzioni*, a cura di A. DANESE, Firenze, Edizioni Cultura della Pace, 1994.

condizioni economiche, dalla globalizzazione e dalla rivoluzione digitale (Savickas et alii, 2009).

Parallelamente in questi ultimi anni la dimensione temporale dell'esperienza umana, certamente intimamente connessa con l'approccio narrativo, è stata approfondita sulla base degli studi di molti Autori, tra cui Kurt Lewin e Joseph Nuttin, da parte di Philip Zimbardo. È sembrato, quindi, utile esplorare più in profondità il ruolo della prospettiva temporale nell'attività di orientamento professionale. Per questo presenteremo in primo luogo l'elaborazione di Philip Zimbardo, da integrare in seguito con l'apporto di Joseph Nuttin sul piano della dinamica motivazionale, per poi rileggere quanto proposto da Mark Savickas.

2. La dinamica personale indotta dalla prospettiva del tempo futuro

Philip Zimbardo è un ben conosciuto professore di origini siciliane attivo dal 1968 nella Stanford University americana, oggi emerito. A partire dalla metà degli anni ottanta del secolo passato insieme a John Boyd ha sviluppato un quadro di riferimento e uno strumento di rilevazione del ruolo che il tempo passato, quello presente e quello futuro anticipato giocano nella dinamica soggettiva. Ne è nato un movimento di interesse e di ricerca assai sviluppato in molti Paesi, anche in Italia, ben rappresentato in un recente volume, che raccoglie numerosi saggi scritti in suo onore in occasione dell'ottantesimo compleanno (Stolarski, Fieulaine, van Beek, 2015).

Vengono presi in considerazione le caratterizzazioni fondamentali del tempo presente, quello che si sperimenta nell'oggi, del tempo passato, nella sua interpretazione attuale, del tempo futuro, quale può essere anticipato. Ne è derivato, dopo un adeguato lavoro progettuale e sperimentale, un questionario di auto-percezione largamente applicato. Dall'elaborazione dei dati via via raccolti sono emerse cinque dimensioni come fondamentali che tendono a caratterizzare le persone nel loro atteggiamento verso il passato, il presente e il futuro.

Zimbardo e Boyd hanno esplorato in primo luogo l'influenza del passato sullo stato psicologico presente. Dopo aver ripercorso le varie teorie elaborate in proposito da Freud ai comportamentisti e molte non verificate convinzioni sulla natura e il ruolo dei ricordi, giungono alla conclusione che: «Non sono gli eventi passati che influenzano più di ogni altra cosa la nostra vita. L'atteggiamento verso gli eventi passati è più importante degli eventi in sé. La distinzione fra il passato e il modo di in cui lo interpretiamo è cruciale, perché è qui che può trovare spazio il cambiamento. [...] Le credenze sul passato influenzano pensieri, sentimenti e azioni nel presente. Le persone che hanno un atteggiamento posi-

tivo verso il passato – che sia fondato su ricordi veritieri o meno – tendono a essere più felici, più sane e avere più successo delle persone che hanno un atteggiamento negativo verso il passato» (Zimbardo, Boyd, 2009, 83). Di qui la prima dimensione da prendere in considerazione: l'orientamento verso il passato, positivo o negativo. Ricerche italiane hanno rilevato come i soggetti con un atteggiamento prevalentemente negativo sono caratterizzati da bassa autostima, avvertono forti sentimenti di inadeguatezza e di depressione. Difficilmente si impegnano in un compito e quasi sempre presentano disturbi di tipo psicologico. Quando prevale l'aspetto *positivo* i soggetti tendono ad affrontare i problemi quotidiani cooperando con gli altri, perché ritengono importante mantenere buone relazioni sociali, sono poco aperti alle novità, avvertono forti sentimenti nostalgici e sono inclini a pregiudizi fino a giungere a una vera e propria paura di tutto ciò che sia nuovo e diverso. Hanno, comunque, un forte senso di continuità personale e un sentimento stabile di sé nel tempo (Laghi, D'Alessio, Baiocco, 2007, 178-179).

Quanto al presente vengono esaminati due orientamenti fondamentali, denominati rispettivamente *presente edonista* e *presente fatalista*. Il primo orientamento segnala i soggetti che “sono concentrati sulla gratificazione immediata, sull'auto-stimolazione, sui benefici a breve termine”, mentre sono “attratti dalle cose che procurano piacere ed evitano le cose che procurano dolore” (Zimbardo, Boyd, 2009, 101). Nelle indagini europee emerge che essi difficilmente dedicano molto tempo al lavoro o allo studio e sono attratti notevolmente da eventi eccitanti e stimolanti. Sono insofferenti nei confronti di ogni tipo di abitudine e hanno un *focus* temporale rivolto a motivazioni estrinseche e raramente a quelle intrinseche. Sono soggetti che preferiscono *hobbies* estremi (ad esempio, il gioco d'azzardo) e tutte le attività che richiedono elevati livelli di energia; si descrivono come molto “susceptibili” e spesso presentano comportamenti antisociali e atteggiamenti anticonformisti (Laghi, D'Alessio, Baiocco, 2007, 177-178).

Circa l'orientamento denominato *presente fatalistico* esso sembra derivare dall'esperienza ripetuta di non poter far nulla per cambiare il presente e soprattutto il futuro. «“Una sorta di impotenza appresa”, “una visione fatalistica della vita” che può essere riassunta della convinzione che “la mia vita è controllata da forze su cui non ho alcuna influenza”» (Zimbardo, Boyd, 2009, 104-5). In generale, viene affermato che la prevalenza di tale orientamento porta a focalizzarsi sul qui ed ora con una modalità di pensiero poco astratta e molto concreta; non si hanno stimoli e si crede che ogni evento si risolva in modo già prestabilito. Per alcuni soggetti il fatalismo è ancorato al proprio credo religioso, al punto da ritenere che ogni iniziativa sia gestita da un'autorità divina; per altri è il prodotto di una rappresentazione di sé fallimentare con credenze di impossibilità a cambiare gli eventi. Tendono a credere che il proprio successo o insuc-

cesso sia determinato da altri e che, indipendentemente da quanto studiano o lavorano, non riusciranno mai a ottenere buoni risultati, perché questo dipende esclusivamente dagli altri. Sono soggetti con basso senso di autoefficacia che credono nella fortuna per modificare le circostanze del momento (Laghi, D'Alessio, Baiocco, 2007, 177-178).

L'orientamento verso il futuro caratterizza soggetti che sono aperti specificamente verso di esso e manifestano in genere una grande attenzione alla responsabilità e alla ottimizzazione delle proprie decisioni. Sono individui che accettano volentieri un ritardo nelle gratificazioni, in vista di migliori risultati a lungo raggio, e investono molta energia nelle attività che svolgono, essendo orientati principalmente agli esiti finali. I comportamenti assunti sono di tipo strumentale, ossia legati al conseguimento degli obiettivi, e sono molto abili nell'evitare le attività che li distolgono dal loro obiettivo primario. In genere essi sono molto tenaci e perseveranti, meticolosi e attenti; non sono propensi a correre dei rischi. Sono soggetti che fanno scelte impegnative e non incontrano difficoltà; sono caratterizzati, inoltre, da alti livelli di coscienziosità e di perseveranza (Laghi, D'Alessio, Baiocco, 2007, 178). Nell'ambito dell'orientamento verso il futuro si colloca anche l'apertura verso un futuro trascendente, una proiezione di sé che va oltre la vita terrena in vista di una possibile pienezza di vita o di un fallimento totale oltre la morte. Recentemente è stata avanzata un'integrazione all'impianto tradizionale di Zimbardo, distinguendo tra futuro positivo e futuro negativo: il secondo essendo caratterizzato da paura e ansietà, previsione di sofferenza e di gravi perdite.

3. Incidenza della prospettiva temporale sui processi di orientamento professionale

Mark Savickas ha riassunto secondo tre grandi prospettive quanto passa nella situazione italiana sotto la denominazione di "orientamento professionale". La prima prospettiva considera il soggetto come un portatore stabile di attitudini, interessi, valori. Rilevare per mezzo di opportuni strumenti tali tratti e caratteri personali è il primo passo. Il secondo prende in considerazione il mondo del lavoro, anch'esso considerato abbastanza stabile nella sua configurazione fondamentale, organizzato secondo filiere professionali e chiare gerarchie di ruoli. L'attività di orientamento tende a favorire l'incontro positivo e produttivo tra persona e una specifica posizione lavorativa, sia nel momento preparatorio, quello dello studio e della formazione, sia poi nel momento dell'inserimento effettivo nel lavoro. Questa prospettiva viene descritta da Savickas sotto la formula di "vocational guidance". In un suo lavoro tradotto in italiano egli ricorda

come la teoria di Holland sulla congruenza della scelta professionale ha avuto una grande diffusione e nella pratica essa viene applicata: «Per aiutare i clienti ad acquisire una migliore conoscenza di sé e del lavoro e a realizzare il *matching* tra se stessi e l'occupazione» (Savickas, 2014, 22).

La seconda prospettiva vede la persona come un soggetto evolutivo, che può impegnarsi nel costruire conoscenze, competenze e atteggiamenti orientati verso specifiche carriere professionali, caratterizzanti il mondo del lavoro, quale viene da esso percepito. L'attività di orientamento favorisce, da una parte, che l'impostazione formativa sia coerente con tale aspirazione, dall'altra, che la percezione della posizione lavorativa sia valida e aggiornata. Si tratta di quanto passa sotto la denominazione di "career education". In questa impresa si aiutano le persone: «(a) a comprendere gli stadi del percorso professionale, (b) a conoscere i compiti evolutivi immediatamente successivi, (c) a basarsi su atteggiamenti, convinzioni e competenze necessari a gestire tali compiti» (*Ibidem*).

Queste due prospettive rivestono ancora la loro importanza quando si deve rispondere a una domanda relativa a come fare carriera nelle professioni gerarchizzate e nelle organizzazioni burocratiche.

L'impostazione della terza prospettiva, denominata "life design", deriva dalla constatazione che il mondo del lavoro ha ormai caratteristiche instabili, fortemente evolutive sia dal punto di vista tecnologico, sia organizzativo, e, quindi, è ben difficile fare riferimento a precise figure e ruoli professionali predefiniti. Di conseguenza occorre puntare sul potenziamento di qualità umane e professionali del soggetto, al fine di metterlo in grado di affrontare le incertezze e complessità del presente e, soprattutto, quelle del futuro, rendendolo così attivo costruttore di sé in vista di progetti esistenziali, aperti anche a profonde forme di decostruzione e ricostruzione, che nelle varie transizioni esistenziali si rendessero necessarie. Si evidenzia così da una parte il ruolo del senso e della prospettiva esistenziale, che sta alla base dello sviluppo di sé e delle scelte anche faticose da compiere; dall'altra, si esalta il ruolo della narrazione nella ricostruzione del proprio passato e della riflessione critica su di esso, nonché della prospettazione del futuro, in un impegno di elaborazione o rielaborazione di un proprio progetto di vita. È immediato cogliere il collegamento tra questo impianto e quello sviluppato sulla base delle ricerche di Joseph Nuttin e di Philip Zimbardo. Sugli orientamenti da assumere nel presente incide fortemente il giudizio che si dà del proprio passato e la capacità di prospettarsi il proprio futuro, ma anche il come si vive il proprio oggi. Il suggerimento di Zimbardo è quello di favorire un equilibrio basato su un visione prevalentemente positiva del passato, una buona apertura verso il futuro, mentre nel presente prevale una componente moderatamente edonistica e per nulla fatalistica (Zimbardo, Boyd, 2009, 289).

La teoria temporale di Zimbardo ha dato origine anche ad una metodologia di recupero psicologico di persone che manifestano la sindrome definita “disturbo post traumatico da stress”. Tale approccio ha avuto origine nel trattare casi di veterani di guerra, la cui esistenza era segnata da giudizi del tutto negativi sulle esperienze passate e che provocavano stati depressivi, perché ormai fatalisticamente orientati nel giudicare negativo sia il loro presente, sia soprattutto il loro futuro. La cura sperimentata era basata sul favorire una ricostruzione del passato, nella quale emergevano accanto a episodi negativi anche esperienze positive, con una vera propria reinterpretazione progressiva della propria storia di vita, una nuova narrazione del proprio passato, che poneva le basi per un prospettiva esistenziale più aperta verso un futuro positivo e soprattutto diventava base di appoggio per nuove scelte di vita, iniettando nelle persone nuove energie motivazionali al fine di realizzarle (Zimbardo, Sword, Sword, 2012).

4. Un approfondimento dell'orientamento come aiuto a costruire la propria identità professionale

L'impianto proposto e sviluppato da Savickas considera la costruzione di un percorso professionale da due punti di vista: uno, oggettivo, è costituito dalla sequenza di ruoli che una persona ricopre nella vita; l'altro, soggettivo, si sviluppa a partire dal pensiero o dall'attività mentale che consente di costruire una storia sulla propria vita in ambito lavorativo (Savickas, 2014). In questo processo costruttivo gioca un ruolo essenziale il linguaggio, sia nella direzione della costruzione di sé attraverso la riflessione sulle proprie esperienze, sia in quella che coinvolge le relazioni sociali e i ruoli lavorativi con i quali si entra in relazione. Tale linguaggio sta alla base di quella narrazione di sé, che molti eventi e persone contribuiscono a costruire. Essa tende a sviluppare la propria identità professionale, un'identità che: «Si adatta e si forma negoziando continuamente posizioni sociali e coinvolgendo la persona in relazioni interpersonali» (Ibidem, 37). In questa storia possono emergere momenti di ansia prodotti da nuovi compiti, da esigenze di cambiamento o da traumi che attentano alla propria identità professionale. È particolarmente in queste occasioni che la consulenza può svolgere un ruolo fondamentale. In effetti nel modificare la propria identità lavorativa: «Il soggetto cerca di cogliere l'ordine degli eventi della propria vita attraverso la riflessione e la meditazione e di collegare i cambiamenti ricorrendo al ragionamento autobiografico per far continuare la storia. La narrazione di storie è il micro-processo attraverso il quale si svolge il lavoro sull'identità, quando un persona cerca di dare un senso a sé e alla situazione» (Ibidem, 40).

Nel Manuale pubblicato sul web Savickas nel 2015⁴ riassume così il quadro di riferimento adottato: «La gente utilizza racconti per organizzare la propria vita, per costruire la propria identità, per dare senso ai propri problemi. Chi entra in consulenza porta con sé una storia relativa a qualche transizione. Questa narrazione permette di prendersi cura di lui. Partendo da essa, nella relazione attivata il consulente, aiuta la persona a riflettere sulla propria vita. In questo modo è possibile destabilizzare alcune vecchie idee, che bloccano le decisioni da prendere, e ciò generalmente favorisce una consapevolezza nuova, che facilita la scelta. Da lui stesso emerge la prospettiva per impostare una nuova storia identitaria. Questa consente di elaborare o cambiare la propria storia in modo da chiarire le scelte da compiere e attivare le azioni trasformative per affrontare la transizione» (Savickas, 2015, 9).

Saggiamente Savickas indica sul piano operativo un approccio di tipo eclettico. In effetti nell'attività di orientamento, sia in quella che viene ordinariamente sviluppata nelle realtà educative e formative, sia quella più specialistica di tipo consulenziale, che viene rivolta a singoli soggetti, si deve tener conto della realtà concreta nella quale si vive. Sulla base dei bisogni personali e del contesto sociale l'azione orientativa può scegliere quale orientamento preferire: se quello denominato "vocational guidance" al fine di individuare un buon inserimento occupazionale a partire dai tratti che lo caratterizzano, o quello denominato "career education" che mira a sviluppare un adattamento personale alla prospettiva occupazionale preferita, o quello da lui promosso e denominato "life design" al fine di costruire una propria storia professionale (Savickas, 2012, 12).

Anzi: «L'approccio *life design* mira a collocarsi accanto alla *vocational guidance*, non a rimpiazzarla» (Savickas, 2015, 8). Riassumendo tale impostazione egli descrive i tre orientamenti operativi dal punto di vista della visione che si ha del soggetto, visto come "attore" nel primo caso, come "agente" nel secondo, come "autore" della propria vicenda lavorativa nel terzo. Anche la caratterizzazione dell'azione da intraprendere nell'aiutare le persone assume denominazioni differenti: di guida alle proprie scelte professionali, di educatore che promuove la propria preparazione professionale, di consulente che aiuta il soggetto a costruire e sviluppare la propria identità professionale. Si tratta di metodologie operative che devono entrare nelle competenze pratiche di ogni orientatore. Questo non può rimanere rigidamente legato ad una di esse, bensì adattarsi alle esigenze delle singole persone e alle condizioni esistenziali nelle quali esse si trovano, scegliendo come modulare il suo intervento in vista del potenziamento di un'identità professionale aperta agli sviluppi di una società complessa, dinamica e, spesso, piena di

⁴ <http://vocopher.com/LifeDesign/LifeDesign.pdf>

esigenze di adattamento, mantenendo comunque una propria prospettiva di senso esistenziale.

Quanto proposto da Savickas, da altri studiosi dei processi di orientamento professionale, e dallo stesso Zimbardo, porta a considerare l'importanza del momento presente come occasione per rielaborare le esperienze passate, soprattutto se queste portano a visioni negative di sé e della propria storia, e per ricostruire in maniera più consapevole e dinamica la prospettiva futura. Si tratta di passare da un prospettiva negativa su di un passato, che incide pessimisticamente sulle possibilità di un futuro ragionevolmente soddisfacente, ad un orientamento positivo verso il futuro, favorendo un rinnovato impegno costruttivo della propria identità lavorativa. In questo passaggio, un atteggiamento tendenzialmente fatalista minerebbe tale compito progettuale, mentre uno edonista moderato, secondo i suggerimenti di Zimbardo, non dovrebbe incidere più di tanto.

5. La situazione peculiare degli adolescenti e giovani

L'orientamento professionale ormai deve essere considerato come una dimensione fondamentale di ogni attività educativa, inclusa quella scolastica, lungo tutto l'arco della vita. In particolare essa deve essere presente fin dalla scuola dell'infanzia. In un contributo precedente (Pellerey, 2016) è stata esaminata l'esigenza di promuovere un quadro complesso di competenze come sviluppo dell'occupabilità. Tra queste venivano citate le cosiddette soft skills e le hard skills generiche, cioè le competenze personali generali e quelle culturali e tecnologiche di base. Ambedue queste categorie di competenze si radicano a livello della scuola dell'infanzia in quelle che vengono definite "funzioni esecutive" e che riguardano lo sviluppo delle prime capacità di gestione di se stessi, come la gestione dell'impulsività, dell'attenzione, delle emozioni, della cosiddetta memoria di lavoro, dello spirito di iniziativa e della flessibilità cognitiva. Durante il primo ciclo scolastico si accentua la possibilità di sviluppo di tali funzioni, mettendole al servizio di apprendimenti che riguardano le competenze culturali e tecnologiche di base, e favorendo la capacità di auto-determinazione e di auto-regolazione. Si giunge così a un passaggio assai delicato, quello che riguarda la scelta del percorso formativo del secondo ciclo. Un passaggio segnato troppo spesso da influenze poco riferibili alle qualità del soggetto e ad un senso e una prospettiva esistenziale sufficientemente consapevoli. In una ricerca italiana (Nota, Santilli, Soresi, 2016) è stata evidenziata l'importanza di aiutare la riflessione critica dei quattordicenni, al fine di stimolare in loro nuove narrazioni circa il proprio futuro professionale, favorendo maggiore senso di responsabilità e competenza decisionale nell'affrontare un mondo che appare loro incerto e complesso.

In effetti, a mano a mano che gli studenti progrediscono nella loro esperienza scolastica ed extra-scolastica, essi passano per numerose esperienze, che possono essere rilette, anche con l'aiuto di opportuni consulenti, per promuovere nuove consapevolezze su di sé, sulle proprie aspirazioni e potenzialità, sul senso che si vuole attribuire alla propria esistenza. Cercare di cogliere in ogni esperienza significativa le ragioni delle emozioni positive o negative provate aiuta a cogliere un possibile filo rosso di collegamento, una prima ipotesi di futuro. Csikszentmihalyi (1999) ha esplorato l'intera gamma delle esperienze segnate da risvolti emozionali, segnalando quelle segnate da un coinvolgimento personale intenso e produttivo. E ha racchiuso il livello massimo di questi stati personali intensi nel concetto di "flow", cioè di piena partecipazione e di esplicitezza completa delle proprie capacità e potenzialità. L'attività che viene realizzata in queste condizioni è percepita come degna di essere svolta per se stessa e fonte, essa stessa, di soddisfazione e gratificazione. È un'esperienza di sé come persona che riesce ad agire al massimo delle proprie capacità e questo stato di cose è già di per se stesso motivo di rinforzo. Ricostruire la propria storia personale cercando di individuare quali esperienze si sono di più avvicinate a questo stato soggettivo, permette di individuare tendenze personali, certamente da verificare nel futuro, ma che possono costituire una prima base per nuove narrazioni di sé.

Quanto proposto da Savickas può così essere rivisto nel caso di adolescenti che affrontano le loro prime transizioni, qualche volta senza particolari traumi, ma spesso, come le statistiche segnalano, origine di fallimenti, insuccessi, frustrazioni. Occorre quindi che essi possano essere affiancati da persone di fiducia, insegnanti o altri educatori, che li aiutino a ricostruire la propria identità scolastica e professionale, a sviluppare una nuova e più consapevole narrazione di sé. E, altrettanto spesso, occorre che tale azione orientativa o ri-orientativa coinvolga le loro famiglie.

6. Ricadute sull'azione formativa

L'apporto originario di Joseph Nuttin circa il ruolo nel presente della prospettiva temporale (Nuttin, 1992) metteva in luce in particolare l'incidenza delle percezioni del tempo futuro sullo stato motivazionale del presente, sottolineando in ciò il ruolo dei contenuti o delle tematiche che lo caratterizzano a breve, a medio e a lungo termine. Una recente ricerca ha convalidato tale assunto evidenziando strette correlazioni tra componenti motivazionali, come percezione di autoefficacia, e attribuzioni causali e orientamenti temporali degli adolescenti (Crea, Emad, 2016).

La prospettiva del tempo futuro è stata definita come “la presente anticipazione dei traguardi futuri” (Husmans, Lens, 1999, 113) che si intendono conseguire. In questa prospettiva gioca un ruolo centrale la distanza temporale rispetto al presente, sia in generale, sia per specifiche finalizzazioni. Tale distanza può variare da obiettivi vicinissimi, come l’esame di domani, a obiettivi di media distanza, come conseguire una qualifica professionale o un diploma tecnico, oppure ottenere un posto di lavoro, oppure di grande distanza, come risparmiare denaro in vista della pensione, fino a prospettive che superano la stessa esistenza, come andare in cielo (Zimbardo, Boyd, 2009). L’effetto motivazionale, cioè la carica energetica che tale prospettiva riesce ad attivare, e la conseguente capacità di impegnarsi nel presente, dipende sia da caratteristiche individuali coltivate nei processi educativi anche della primissima infanzia, sia dall’ambito di riferimento.

Nel processo formativo emerge quindi come centrale l’impegno dei formatori nell’alimentare la prospettiva esistenziale arricchendola progressivamente di senso e di percezione di possedere le risorse ed energie personali per poterla conseguire in maniera valida e feconda. Un cammino lungo e impegnativo dal punto di vista educativo che si radica nell’ambiente familiare e si sviluppa nei percorsi scolastici e negli ambienti di vita quotidiana. Spesso, purtroppo, sono presenti influenze che possono trasformare e perturbare negativamente tale cammino. Sia la comunicazione sociale legata ai mass e social media, sia le comunicazioni di tipo personale possono anch’esse favorire un disimpegno personale. La mancanza di prospettiva protratta nel tempo, adeguatamente sollecitante e orientante il presente, fa ricadere in una ricerca di gratificazioni immediate a scapito di una costruzione di sé in vista del proprio futuro. Occorre da questo punto illuminare meglio bambini, adolescenti e giovani. Cedere facilmente alle gratificazioni immediate, rinunciando a impegnarsi per conseguire obiettivi significativi per la propria crescita e qualificazione è causa di impoverimento personale che si paga nel futuro. La stessa occupabilità presente e futura dipende in gran parte da un’imprenditorialità di sé, che diventa imprenditorialità futura nel mondo del lavoro e delle professioni: una vera e propria proattività rivolta al futuro e non solo come reattività negativa rispetto a quanto ci circonda o alle parole che ci deprimono.

Riferimenti bibliografici

- BERNAUD J., *Psicologia dell'accompagnamento. Il senso della vita e del lavoro nell'orientamento professionale*, Trento, Erickson, 2015.
- CREA G., S. A. M. EMAD., Prospettiva temporale, motivazione e ricerca di senso nelle strategie di apprendimento degli adolescenti, *Orientamenti Pedagogici*, 63, 2/2016, pp. 345-381.
- CSIKSZENTMIHALYI M., *Flow. The psychology of optimal experience*, New York, Harper and Row, 1990.
- DI FABIO A., Life design and career counseling innovative outcomes, *The Career Development Quarterly*, 64. March, pp. 35-48, 2016.
- GUICHARD J., Self-construction, *Journal of Vocational Behavior*, 75, pp. 251-258, 2009.
- LAGHI F., M. D'ALESSIO, R. BAIOTTO, *Ricerca di senso e prospettiva temporale*. In E. Fizzotti (a cura di), *Adolescenti in ricerca*, Roma, Las, pp. 173-196, 2007.
- HUSMANS J., W. LENS, The role of the future in student motivation, *Educational Psychologist*, 34, pp. 113-125, 1999.
- LAGHI F., R. BAIOTTO, F. LIGA ET ALII, Identity status differences among Italian adolescents: associations with time perspective, *Children and Youth Services Review*, 35, pp. 482-487, 2013.
- NOTA L., S. SANTILLI, S. SORESI, A life-design-based online career intervention for early adolescents: description and initial analysis, *The Career Development Quarterly*, 64. March, pp. 4-19, 2016.
- NUTTIN J., *Motivazione e prospettiva futura*, Roma, Las, 1992.
- PELLERER M., Orientamento come potenziamento della persona umana in vista della sua occupabilità: il ruolo delle soft skills, o competenze professionali personali generali, *Rassegna Cnos*, 32, 1/2016, pp. 41-50.
- RICOEUR P., *Persona, comunità e istituzioni*, a cura di A. Danese, Firenze, Edizioni Cultura della Pace, 1994.
- SAVICKAS M. ET ALII, Life design: a paradigm for career construction in the 21st century, *Journal of Vocational Behavior*, 75, pp. 239-250, 2009.
- SAVICKAS M., Life design: a paradigm for career intervention in the 21st century, *Journal of Counseling & Development*, 90, pp. 13-19, 2012.
- SAVICKAS M., *Career counseling. Guida teorica e metodologica per il XXI secolo*, Trento, Erickson, 2014.
- SAVICKAS M., *Life-design counseling manual*, reperibile tramite il sito: <http://vocopher.com/LifeDesign/LifeDesign.pdf>, 2015.
- STOLARSKI M., N. FIEULAIN, W. VAN BEEK (Editors), *Time perspective Theory; Review, Research and Application. Essays in Honor of Philip G. Zimbardo*, Heidelberg, Springer, 2015.
- ZIMBARDO P. G., J. BOYD, *Il paradosso del tempo*, Milano, Mondadori, 2009.
- ZIMBARDO P. G., R. M. SWORD, R. K. M. SWORD, *The time cure. Overcoming PSTD with the new psychology of time perspective therapy*, San Francisco, Jossey-Bass, 2012.
- ZIMMERMAN B. J., A social cognitive view of self-regulated academic learning, *Journal of Educational Psychology*, 81, pp. 329-339, 1989.